

LE UCCIDONO PER ONORE Pablo Romo Cedano



Illustrazioni Alejandro Aranda

Che muoiano nel nostro nome, Almeno così non si burleranno di noi. Non
rideranno di noi.
Acido Acido Acido sui visi, Acido Acido
Acido sul suo sorriso, che è smorfia della mia vergogna.
Mi insultò,
È una strega con potere Indicibile.
Non mi vide, Non mi volle.
Che muoia. Acido Acido Tagliatele la testa, le mani, la clitoride.
Non mi ama.
Per il mio nome, che muoia. Il più valoroso qui nella terra Là nel cielo:
Quanta sete!
Il mio onore.
È una strega.

La stanza é piena, le donne parlano, parlano, parlano delle donne. Le
donne piangono, per le donne del Congo, per le donne del Chiapas, per
le donne di Amsterdam, per le donne dell'Afganistan. Ci dicono che le
donne soffrono e che non hanno spazio. Tutti ascoltiamo incuriositi.

Approfittiamo della pausa del pranzo per ascoltare il racconto di una di loro. Un breve momento per le donne del Pakistan che denunciano come vengono sfigurati i loro volti con l'acido quando si negano ai desideri degli uomini.

Quattro giovani bruciarono il viso di Sumaira, una ragazza di 20 anni, con l'acido per non avere accettato di sposarsi con uno di loro. Sumaira stava dormendo nella sua casa quando fu assalita dai quattro giovani. La ragazza ebbe il viso sfigurato per l'80%. Oggi è ancora in convalescenza all'ospedale.

Questo è uno delle centinaia di casi che si presentano ogni anno in Pakistan, e delle migliaia che si presentano in certe zone dell'India, del Bangladesh e dell'Afganistan. A questo si aggiungono 266 crimini, assassini per "onore", come vengono chiamati in Pakistan. I "crimini per onore" non sono perseguibili per il sistema giudiziario del paese perché considerati, secondo la polizia, problemi strettamente famigliari, crimini di gelosia.

Le cifre continuano, precipitano i numeri, le vittime, il dolore riempie la stanza che sembra più stretta. L'aria è poca, si soffoca. Asma Jahangir, Relatore Speciale delle Nazioni Unite, parla con forza, con libertà, con lucidità.

Ad una donna in un angolo spesso cade una lacrima che nasconde nel fazzoletto, come se la volesse conservare. La lacrima illumina l'ambiente e pulisce come la pioggia quel pesare di ombre. La presentazione è già finita. Ci affrettiamo ad uscire -come possiamo- e la porta ci invita a correre.

Io rimango di fronte ai miei appunti, e vedo che i fogli sono stanchi, come se avessero pianto tutto il tempo:

Le donne nascondono i loro bambini,
Li coprono con le loro mani.
Mani aperte che dicono 10.
Mettono bambini e bambine dietro di sé.
Nessuno li vede.
Nessuno li vede.

Le donne hanno il potere di rendere i bambini e le bambine invisibili.
I soldati si avvicinano. Arrivano già gli uomini, tutti gli uomini.
I soldati vengono dentro le donne. Non vedono i bambini, non vedono le

bambine.

Le donne piangono e le loro lacrime rendono invisibili i bambini, le loro
bambine.

I soldati vanno via.

I bambini crescono come rose attaccati al muro,
le bambine crescono come l'edera intrecciando la terra
verticale; Mettono i delitti nelle crepe aperte.

Le bambine e i bambini -a volte- piangono e non sanno il perché
E così, sono ancora invisibili.

La sessione dell'assemblea continua. Oggi si parla della Colombia. Ieri della Cecenia. Mary Robinson, un'altra donna coraggiosa e schietta, dichiara gli orrori della guerra, senza autocensura, senza illusioni che facciano vacillare le denunce. Senza mezze verità che consentano a Putin di negoziare con la sua coscienza. Senza lasciare che il dubbio si eclissi nella mente delle grandi potenze, senza che votino alcun veto, ricorrono ad uno stato di "non-risoluzione". Oggi è la Colombia che sparge non solo il sangue nelle sue cordigliere e giungle, ma i suoi migliori figli e figlie per tutto il mondo.

L'anno scorso, il Difensore del Popolo della Colombia registrò più di 400 massacri. La maggior parte dei massacri è stata commessa dai paramilitari che operavano con l'accondiscendenza tacita o il sostegno aperto dell'Esercito della Colombia.

È il primo paragrafo della presentazione di Human Rights Watch sul tema. Durante il turno Carolina leggerà la presentazione che diverse organizzazioni sostengono, tra cui, il nostro ufficio:

Nel 1999, 69 sindacalisti sono stati assassinati, altri 33 sono stati "desaparecidos" e 676 minacciati di morte. (...) Nei primi nove mesi del 1999, si calcola che più di 225.000 persone sono state "**desplazados**", incrementando così la cifra di "desplazados" interni a 1.700.000 persone dal 1985. (...) Nella metà del 1996, più di 36 difensori sono stati assassinati, mentre più di un centinaio sono stati minacciati e almeno 30 sono stati costretti ad abbandonare il loro paese.

Negli ultimi 12 anni di guerra in Colombia sono stati assassinati almeno 2.500 sindacalisti. E dopo ci chiediamo come mai la nuova generazione non sa come difendere i suoi diritti.

I signori ambasciatori e le signore delegate si muovono da un posto all'altro. Chiunque affermerebbe che non aspettano quello che succede.

Parlano nei corridoi. Si muovono. Prendono nota di altre cose. Escono dal **"serpente"** a concertare. Si scontrano sulla porta gli uni con gli altri. Si salutano, si odiano, si tengono d'occhio. Tanto gli uni, quanto gli altri sanno cosa accade in Colombia, cosa accade in Iraq. Tutti sanno o pretendono di sapere che cosa pensano gli altri, ma pagherebbero fortune per essere sicuri. Nessuno è sicuro. Tutti fingono di esserlo. Le loro cravatte sono tanto sicure quanto le ditte che le producono. Ascoltano vagamente come in off la voce di chi prende la parola. (o come dicono in inglese **Madame, you have the floor.**

La voce sonora della denuncia è in attesa di un'eco, percorrendo fili quasi invisibili nella stanza e al di là raggiunge il Dipartimento di Stato, la **Casa Rosata, i Pinos**, lo stesso dipartimento degli "rapporti con l'estero", o meglio ancora dei "rapporti interni". La voce di Carolina percorre i minuti, che in rosso, ci dicono quanto tempo gli rimane, un minuto, trenta secondi, cinque: grazie madame. Le lingue si confondono e il russo che è vicino all'arabo nel canale si perde per pochi secondi, fino a quando il successivo oratore prende la parola

E così i giorni.

Iraq è il nostro punto d'attenzione. Oggi Arlene parla dei bambini che soffrono le conseguenze del blocco e dei bombardamenti degli inglesi e dei **gringos**.

Lo facciamo per salvaguardare il mondo -disse a voce bassa la subincaricata del sottoufficio che segue il caso -i bombardamenti non esistono: sono semplicemente propaganda di guerra.

Arlene si indigna per tante bugie. Lei proviene dall'Iraq, lei ha visto i bambini e lei sa come stanno i bambini e le bambine. Lei ha un elenco con più di un bombardamento al giorno da dieci anni. Lei ha visitato Bagdad, ha visitato Mossul.

Certo anche noi siamo contro l'embargo, ma non possiamo fare molto -dice chiaramente l'interlocutrice della missione francese.

Nessun paese sorregge l'embargo tranne gli Stati Uniti e l'Inghilterra. E' chiaro per tutti che questo non offre nessun vantaggio per la loro economia, né per la loro politica, né per nessuno. Ma ... I bambini e le bambine non hanno il servizio medico gratuito come prima, quasi nessuno va a scuola; non hanno cibo - le colazioni populiste che il governo gli

passava prima - gli alimentari sono vuoti. Non c'è nessuno che possa pagare un lavoro. L'inflazione è un tema che riguarda soltanto gli esperti. La vita marcisce in Iraq e il petrolio mantiene il costo accessibile per il mercato.

A che ora presenta il suo intervento Arleen? Non lo sappiamo. Bisogna calcolare il numero degli oratori e dei cinque minuti che hanno C'è molto interesse.

Il New York Times ha chiesto una copia della presentazione. Bisogna diffonderla nelle reti. Il mio aereo parte, disse con dolore Soulu, sorella dominicana in Iraq. Aspettiamo prendendo un caffè nel "serpente". Io non ho mangiato. Neanch'io.

Così trascorrono i giorni.

Ginevra, senza primavera in questo che dicono essere il nuovo Millennio.

"desplazados" **Cacciati via dalle loro case.**

"serpente" **Caffetteria a forma di serpente.**

Madame, you... **Signora ha il suo posto.**

Casa Rosata **La residenza del presidente dell'Argentina.**

i Pinos **La residenza del presidente del Messico.**

gringos **Termine peggiorativo che adoperano i messicani per nominare gli americani di Stati Uniti.**